

Clamorosa svolta nella misteriosa vicenda di Enzo Marino

Sequestro e poi omicidio a Bari
Ora hanno arrestato il padre e la moglie

Il magistrato ha affondato il bisturi delle indagini nell'ambiente bene della città legato alla DC - Non ancora precisate le accuse contro i congiunti della vittima - Falsa lettera per ottenere cinquecento milioni da una banca

Dalla nostra redazione - BARI - Clamorosa svolta nel caso di Enzo Marino, « rampollo d'oro » della città e figlio del cav. Angelo Marino esponente di primo piano della DC barese e amico di Aldo Moro, il giovane, nel marzo del 1977, era stato sequestrato e forse ucciso pochi giorni dopo. Ora il magistrato Mauro Losapio, che ha accolto le conclusioni del sostituto Procuratore Nicola Magrone, ha fatto arrestare lo stesso padre del rapito e la moglie Maria Luisa Cavallo, di 27 anni insieme ad altre 15 persone, tra Bari, Brindisi, Andria, Giovinazzo, Trani e Roma.

Palo di 37. Ad Andria, in provincia di Bari, sono state arrestate altre quattro persone: Saverio Pertuso di 55 anni, Giuseppe Stallone di 41, Savino Lopetuso di 49 e Francesco Mazzarisi di 51. Sempre in provincia di Bari, a Giovinazzo, sono stati catturati Gaetano Stefano di 35 anni e Nicola Casucci di 37, mentre a Trani Salvatore Li. sono di 41 anni. A Brindisi sono stati ammanettati Giovanni Santoro, di 33 anni, Oronzo Schiavone di 46, Roberto e Carmelo Carrino rispettivamente di 31 e 29 anni, mentre a Roma sono finiti in cella Franco Pistone di 33 e Maurizio Del Frate anch'egli di 33 anni. Analogo provvedimento è stato preso per il boss del contrabbando brindisino Michele Di Palma e per il giornalista barese Antongiulio Lo Prete, già detenuti nel carcere di Bari per le vicende inerenti ad un altro sequestro, quello dell'imprenditore di Acquaviva (in provincia di Bari) Nicola Abruzzi. Non si conoscono, fino a questo momento, altri reati collegati a questa vicenda, se non che per il padre, oltre ad altre remuneratissime cariche, ricopriva anche quella di presidente della Camera di Commercio.

Ma nessuno voleva accettare quella che, purtroppo pareva la verità. Si offrì una ricompensa di 50 milioni per chi avrebbe fornito notizie utili alla liberazione di Enzo Marino, si parlò di riscatto (qualcuno precisò anche la cifra, due miliardi) ed Angelo Marino chiese, un prestito « agevolato » alla Cassa di Risparmio di Puglia, per far fronte alle inevitabili richieste dei malviventi. Proprio in quei giorni comparve, improvvisamente, una lettera, pubblicata in prima pagina su un quotidiano locale, che affermava che Enzo Marino era ancora in vita, ed in cui erano avanzate richieste di riscatto. Ma qualche tempo dopo veniva recapitata una comunicazione giudiziaria ad Angelo Marino per falso e simulazione di reato: la famosa lettera era sua, un modo forse per ottenere il prestito richiesto. Da allora, dell'affare Marino si parlò sempre meno, fino agli ultimi giorni quando gli inquirenti hanno dato il via alla lunga serie di arresti per colpire una presunta « anonima sequestrata » pugliese, di cui De Palma, e Lo Prete erano i mediatori tra la base dell'organizzazione unita e i misteriosi mandanti. Cervelli che, per quel che riguarda il sequestro Abruzzi (il processo si terrà il mese prossimo) sono ancora sconosciuti, ma che la fredda esecuzione di un testimone chiave del processo, Sabino Porta di 32 anni di Andria, avvenuta durante un no spietato agguato nei giorni scorsi, ha ritenuto ancora attivi e pronti ad ogni azione. Per il momento si può comunque soltanto registrare la sequenza degli avvenimenti, tanto intricate sono le vicende e le connessioni.

Luciano Sechi



Enzo Marino e la moglie Maria Luisa



Angelo Marino, padre del rapito

Già esponente socialista del governo siciliano

L'assessore Mangione prometteva tangenti anche alla sua amica

Lo scandalo dei progetti per lo « sviluppo » della regione

Dalla nostra redazione - PALERMO - Sembra, ma non è - almeno non è soltanto - un intrigo d'alcova. Lui, Calogero Mangione, ex assessore regionale socialista allo sviluppo economico ed ex vice-presidente della Regione siciliana, la sua rovina giudiziaria la deve alle confidenze-confessioni rese nell'intimità ad una donna, e da questa « diligentemente » registrate con magnetofono installato sotto il letto. In compagnia di Gilda Di Paola, 37 anni, nel 1978 Mangione, che assieme alla sua ex amica è finito in carcere per corruzione aggravata, parlava a ruota libera di un sconcertante gioco di tangenti legato al piano per lo sviluppo dell'economia siciliana, un programma cartaceo illustrato, all'ombra di un assessore inventato ad hoc col primo centro-sinistra nel 1963, e che costituiva uno degli esempi più emblematici del fallimento del vecchio sistema di potere nel Mezzogiorno. Per i protagonisti della vicenda si trattava di un « affare » di 420 milioni, da realizzare allo scopo di far girare un po' di bustarelle. In sostanza il professor Luigi Cotroneo, un « esperto » romano di « programmazione economica », presentato all'assessore dalla Di Paola e scelto, per questa via, per elaborare i « piani territoriali di coordinamento » della zona montana delle Madonie, in

cambio avrebbe sborsato, in favore dello stesso Mangione, il 50 per cento dell'importo pagato dalla Regione. Tutto fila liscio finché non si mette lo zampino alla storia. Mangione prometteva un'intesa. Al cospetto di un avvocato civilista, il senatore repubblicano Romano Battaglia, ora defunto, l'accordo sembra raggiunto (80 milioni) nel corso di un vertice, un cambio della direzione delle registrazioni, che viene effettuata, seduta stante, sul fidejussore. Ma passano i mesi, e i nastri quelli bruciati erano evidentemente solo delle copie - rispuntano fuori, perché la tangente - reclama la Di Paola - si è persa ancora una volta per strada. Siamo nel 1976 quando per la prima volta le bobine vengono ascoltate in un ufficio del palazzo di giustizia, presso il giudice istruttore del tribunale civile, Giannamico. Il quale, di fronte al piccante intrigo, li passa subito, per competenza, alla Procura. Qualche giorno fa, mentre la parabola di Mangione (un tempo uomo di punta del PSI siciliano) sembra conclusa nell'agitato « rifrigo » di Calanissetta, sua città di origine (ma rimarrà nel distretto provinciale del suo partito), partono i tre mandati di cattura, ai quali solo l'architetto romano riesce a sfuggire.

Vincenzo Vasile

Verso la conclusione il processo d'appello per la strage di piazza Fontana

Catanzaro: cambierà il giudizio su Valpreda?

Preoccupante avvio della requisitoria del PG Porcelli: si torna a parlare di conciliabilità di intenti tra gli anarchici e i fascisti - Le richieste saranno avanzate venerdì - Il ruolo di Pino Rauti - Le teorizzazioni di Franco Freda

Dal nostro inviato - CATANZARO - Quali saranno le richieste che il Procuratore generale, Domenico Porcelli esporrà a conclusione della propria requisitoria? Il processo d'appello per la strage di Piazza Fontana è giunto ieri alla sua 24ª udienza e la parola è stata data al rappresentante della pubblica accusa, il quale ha subito annunciato che il suo « non sarà un discorso breve ». In primo grado, come si sa, furono condannati all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini. Pietro Valpreda e Mario Merlino vennero assolti, dal reato di strage, per insufficienza di prove. Anche Franco Pozzan venne assolto con la formula dubitativa. Degli ufficiali del SID, per favoreggiamento, vennero condannati i soli Maletti (ex dirigente dell'ufficio « D ») e La Bruna, rispettivamente a 4 e a due anni e mezzo di reclusione.

La domanda, all'inizio della requisitoria che si precede, non terminerà prima di venerdì, e se le richieste del P.G. tenderanno a chiedere alla Corte una riforma della sentenza di primo grado. A scoldarlo il suo « preambolo » tutto tessuto di richiami storici (è partito dalla seconda guerra mondiale) e da considerazioni generali sulle origini e le cause del terrorismo in Italia, l'impressione che se ne potrebbe trarre è che il P.G. potrebbe apprestarsi a modificare il giudizio sulla posizione degli anarchici. Alcune sue espressioni sono sembrare significative. Vediamole. Mi accingo a parlare ora - egli ha detto - di « conciliabilità » tra i fascisti e gli anarchici, « conciliabilità » che, in ordine agli stessi reati, fra Freda e camerati, da una parte, sicuramente fascisti, e Pietro Valpreda e compagni dall'altra, sicuramente antifascisti; che, quindi, non avrebbero mai potuto mettere in essere un accordo criminoso, senza offendere la « similitudine logica ». Per il P.G. questa tesi « è priva di ogni pregio giuridico soprattutto perché non tiene conto delle emergenze processuali, che pure sono di estrema chiarezza e che anzi già chiare erano allora e più chiare sono divenute adesso alla luce di avvenimenti terroristici recentissimi ». Si tratta, come si vede, di emendazioni di carattere generale di per sé non soggette

a serie confutazioni. Potrebbe, però, essere la premessa per la richiesta dell'ergastolo contro Valpreda, già data per scontata, non si sa bene sulla base di quali indiscrezioni, da un quotidiano della capitale nei giorni scorsi. Ogni anticipazione, tuttavia, sulla base delle cose dette ieri dal P.G., è prematura. Un conto, infatti, è sostenere, in linea teorica la conciliabilità di gruppi estremisti di segno opposto, un altro è fornire le prove che questo concorso, di cui mai nessun giudice ha parlato, è realmente esistito fra la cellula veneta neofascista che faceva capo a Freda e lo scalcinato gruppetto degli anarchici del circolo 22 Marzo di Roma. Il P.G. ha ricordato le teorizzazioni di Freda sulla necessità di unire i gruppi dell'estrema sinistra e della estrema destra per il fine comune di destabilizzare lo Stato. Cose verissime, sulle quali, per altro, ci siamo anche noi soffermati in parecchie occasioni. Non c'è incompatibilità concettuale tra i gruppi della destra e quelli della sinistra, ha sostenuto il Procuratore generale. A suo

dire, anzi si era una unità operativa. Ma quale sarebbe stata questa unità operativa? Quali sarebbero le prove? Anche qui, naturalmente, il discorso del P.G. può aver avuto l'intento di esporre ipotesi generali. La sua requisitoria, però, viene svolta in un processo che tratta delle bombe del 12 dicembre '69. La materia è questa, e la sede è quella di un tribunale, non di una tavola rotonda. Giustamente il P.G. ha introdotto il suo discorso con l'affermazione che « noi siamo qui per amministrare giustizia, non per fare politica ». E si è detto convinto che tutti i giudici che hanno estratto o giudicato i fatti di questo processo sono stati animati dalle stesse intenzioni. Un'ultima precisazione: il P.G. ha voluto ritolare al PM Pietro Calogero, che ha avuto, allora, il coraggio di indicare la responsabilità dei fascisti nella strategia della eversione, e più recentemente ha mostrato lo stesso coraggio mettendo sotto accusa « i diversi » di segno « rosso ». Benissimo, ma deve anche ricordare, dunque, che magistrati di diverse sedi (Treviso, dove operava Calogero, Milano, Catanzaro) si sono dichiarati per la estraneità di

Valpreda nella strage di Piazza Fontana. E bisogna rammentare, altresì, che nessuna delle emergenze processuali ha recato un benché minimo conforto alla tesi di una concorsualità criminosa fra il gruppo di Freda e quelli degli anarchici romani. Vedremo quindi come nei prossimi giorni il PG svilupperà la propria requisitoria e quali saranno le sue richieste. Sarebbe grave (e i timori, in questa direzione, non mancano) se, dopo il crollo del castello accusatorio nei confronti di Valpreda, a 11 anni di distanza dalla strage si tornasse a riprendere motivi e « argomenti » che si erano retti, nel passato, grazie a quegli inquinamenti e a quelle deviazioni operate nell'indagine, che sono stati messi in luce, con inequivocabile nettezza, proprio dagli inquirenti di tre diverse sedi giudiziarie e dai giudici del dibattimento di primo grado. Inutile dire che l'attesa maggiore riguarda proprio questo aspetto.

Il resto della parte della requisitoria illustrata ieri ha trattato della responsabilità degli elementi della cellula padovana. Per il P.G. non esistono dubbi sul fatto che via stata la riunione del 18 aprile '69 e che in quella sede sia stata messa a punto la strategia operativa che portò prima alla bomba alla fiera di Milano (25 aprile), poi agli ordigni sui treni (agosto '69) e infine alla strage del 12 dicembre. In proposito, anzi, il P.G. riferendosi a quella riunione e non prendendo in alcuna considerazione la riunione del Pozzan, ha sostenuto che a quell'incontro padovano avrebbe potuto essere presente anche Pino Rauti, il fondatore di Ordine Nuovo che è stato, incredibilmente, prosciolto con formula piena in istruttoria, qui a Catanzaro. Comunque - ha detto il P.G. - ci fosse Rauti o Delle Chiaie, come ha detto Ventura, una cosa è certa: quella riunione c'è stata. Perciò, già che c'era, che il P.G. non abbia ricordato un'altra testimonianza al riguardo, e cioè quella del generale Maletti, che dichiarò, in primo grado, sulla base di una confidenza ricevuta a suo tempo, che a quella riunione avrebbe partecipato un rappresentante del SID. E' possibile, tuttavia, che il P.G. non lo stesso argomento nelle prossime udienze.

Gli assassini di Patrica incriminati per l'omicidio De Rosa

PROSENONE - Cinque elementi delle cosiddette « Formazioni comuniste combattenti », tra cui il mandante e gli esecutori della strage di Patrica, sono stati incriminati formalmente dell'omicidio del maggiore Carmine De Rosa, capo del servizio di sicurezza dello stabilimento Fiat di Cassino, ucciso in un agguato due anni fa. A conclusione di una lunga e complessa indagine la Procura della Repubblica di Prosenone ha infatti emesso cinque ordini di cattura nei confronti di Roberto Armellino, Giancarlo Rossi, Nicola Valentini, Mario Rocca Biondi e Paolo Ceriani Sebregondi. I primi due, rispettivamente ex impiegato e ex operaio dello stabilimento, sono stati arrestati pochi giorni fa nel quadro della vasta retata condotta contro appartenenti alle Formazioni comuniste combattenti. Gli altri tre sono gli esecutori e il mandante della strage di Patrica di cui si è celebrato proprio giorni fa il processo d'appello. Tutti sono stati condannati all'ergastolo dalla Corte d'Appello dell'Aquila. In particolare, Paolo Ceriani Sebregondi, unico latitante perché fuggito dal carcere di Parma l'estate scorsa) è stata commutata la pena che, al processo di primo grado, era stata di dieci anni. Sebregondi è stato ritenuto responsabile del « partito armato ».

AVVISO DI GARA

Il Comprensorio Cesenate indirà quanto prima una licitazione privata col sistema art. 1 lettera A Legge 14/73, per l'appalto dei lavori di ricostruzione banchine fatiscanti della Darsena del Porto Canale di Cesenate, per l'importo a base d'asta di L. 402.200.000.

Gli interessati, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Regionale dell'Emilia-Romagna, con domanda indirizzata al Comprensorio Cesenate, via Martiri della Libertà n. 14, Cesena.

IL PRESIDENTE Rocchi Ivo

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gare d'appalto

La PROVINCIA DI MILANO intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui agli art. 1 lett. C ed art. 3 della Legge 22-1973 n. 16 all'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Sistemazione e rettificazione della S.P. Robecco-Cisliano...
2) Allargamento di tratti extraurbani lungo la S.P. Roncole-Carnate-Confine...
3) Demolizione delle pavimentazioni in calcestruzzo e ricostruzione in conglomerato bituminoso lungo il tronco della S.P. Monza-Trezzo, dal Km. 2+080 al Km. 3+100 situato in Concesio con denominazione di « via D. Alighieri », per un importo a base d'asta di L. 250.000.000
4) Completamento della variante all'abitato di Villa-Pla, lungo la S.P. Inveruno-Nerviano in Comune di Parabiago, per un importo a base d'asta di L. 178.500.000
5) Allargamento della S.P. Basiglio-Roncello da Basiglio alla variante di Roncello, per un importo a base d'asta di L. 197.500.000
6) Costruzione della variante di Cavenago d'Adda, lungo la S.P. Via Emilia-Cavenago, per un importo a base d'asta di L. 676.700.000
7) Allargamento di un tronco della S.P. Melchioro-Castorna, per un importo a base d'asta di L. 398.000.000
8) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 1. lotto, per un importo a base d'asta di L. 178.900.000
9) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 2. lotto, per un importo a base d'asta di L. 238.000.000
10) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 3. lotto, per un importo a base d'asta di L. 238.000.000
11) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 4. lotto, per un importo a base d'asta di L. 238.000.000
12) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 5. lotto, per un importo a base d'asta di L. 174.700.000
13) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 6. lotto, per un importo a base d'asta di L. 238.000.000
14) Rifiacimenti di sottofondi, basi e pavimentazioni lungo le strade provinciali del 7. lotto, per un importo a base d'asta di L. 238.000.000
15) Costruzione di una pista ciclopedonale lungo la S.P. Baranate-Sesto nel tratto da Bresso al Centro Scosco del Parco Nord, per un importo a base d'asta di L. 238.000.000
16) Rettifica di un tratto stradale lungo la S.P. Rosate-Binasco, per un importo a base d'asta di L. 231.000.000

Possono partecipare le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori - categoria 7 per un adeguato importo. Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare documentando la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori. Tale richiesta dovrà pervenire alla Provincia di Milano - via Vivato n. 1 - entro il 10 dicembre 1980. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Milano, 26 novembre 1980. IL PRESIDENTE: Antonio Teramelli

A Roma incriminati 5 di Prima linea per l'attentato all'architetto Lenci

ROMA - Lo fecero ingegneri, che legarono le mani dietro la schiena, poi gli spararono un colpo alla nuca. Sergio Lenci, 53 anni, architetto impegnato nell'edilizia carceraria, il 2 maggio scorso sfuggì per un caso alla condanna a morte della nuova « colonna romana » di Prima linea: il proiettile, rallentato dal silenziatore, gli si fermò contro un osso. Oggi i sicari che tentarono di ucciderlo sarebbero tutti in carcere: cinque delle persone arrestate a Roma nell'ultima retata antiterrorismo sono state raggiunte da ordini di cattura per quell'attentato. Dei cinque, si conosce solo un nome: Claudio D'Aguanno, 28 anni, impiegato del CNISN, ammanettato la settimana scorsa al ritorno dal viaggio di nozze. D'Aguanno è stato messo faccia a faccia con l'architetto Lenci, che l'ha riconosciuto come uno dei terroristi del commando che fece irruzione nel suo studio.

Il sostituto procuratore Sicca ha anche tirato fuori sei ordini di cattura per la sanguinosa rapina compiuta nell'agosto scorso a Viterbo, che costò la vita a due carabinieri. I assassinati per strada dai terroristi in fuga. Due ordini di cattura riguardano rispettivamente Michele Viscardi e Maurizio Bignami, già individuati da tempo come autori di quel crimine. Viscardi, come si ricorderà, è il terrorista che nei giorni scorsi ha accompagnato gli investiga-

tori in un giro di 4000 chilometri in mezza Italia, facendo arrestare numerosi appartenenti a Prima linea (tra i quali Susanna Ronconi) e facendo scoprire alcuni inventari di armi. Bignami, invece, è ancora latitante - è a quanto si dice - avrebbe abbandonato Prima linea per passare alle Brigate rosse.

Il riconoscimento di Claudio D'Aguanno da parte dell'architetto Sergio Lenci è avvenuto sabato scorso nel carcere di Rebibbia. D'Aguanno era stato arrestato, assieme ad altre dieci persone, sotto l'accusa di avere fatto parte delle sedicenti « Formazioni combattenti comuniste ». Il gruppo capeggiato nel sud da Paolo Ceriani Sebregondi (proseguono letta-

Ancora un'onda nera cammina lungo il Po

PAVIA - Ancora un inquinamento del Po. Responsabile, questa volta, lo zuccherificio « Cavarzere » di Casal Gerola, un piccolo centro dell'Oltrepò pavese, dal cui serbatoio una quantità imprecisata di nappa si è riversata verso le 17 di lunedì, nelle fognature, e di qui, attraverso lo Scivone, nel Po. Una quantità imprecisata, ma non certo irrilevante: le stime provvisorie, e forzatamente approssimative, variano dai 200 ai 300 quintali di contaminazione fuoriuscita dalla falda. Quanto di esso è finito nel Po? Sembra: i tecnici della mensura, non più di 7 o 8 tonnellate.

Il solo dato certo, e gravissimo, è che la direzione dello zuccherificio non ha sentito il dovere di avvertire i vigili del fuoco, i quali infatti hanno potuto intervenire soltanto verso il mezzogiorno di ieri, quando sono stati messi in allarme dall'amministrazione provinciale con un guardiaspessa aveva segnalato di aver visto chiazze oleose sulla superficie del fiume. La prima ipotesi era stata che si trattasse di una nuova perdita dell'oleosoluto della Conoca, che scorre appunto nella zona e che già in passato ha provocato danni gravissimi: un immediato controllo ha consentito di escludere che la chiazza oleosa venisse di lì e finalmente si è identificata la fonte dell'inquinamento, appunto lo zuccherificio « Cavarzere ».

Terrorismo: un altro arresto a Milano

MILANO - L'operazione antiterrorismo che ha condotto l'altro giorno all'arresto di cinque persone imputate di partecipazione a banda armata è tutt'altro che conclusa. Mancano all'appello i « veri » personaggi tutti più o meno strettamente legati agli ambienti della rivista « Rosso », dalle cui pagine scaturivano indicazioni, orientamenti e veri e propri appelli all'organizzazione dei « partiti armati ».

Ieri intanto è stato arrestato a Milano Roberto Curci, 26 anni, operaio, colpito da mandato di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Il suo nome figura fra quelli di altri 45 presunti terroristi (quasi tutti arrestati) contro i quali la magistratura milanese, tempo fa, aveva emesso ordini di cattura. Per il momento, comunque, l'aspetto più interessante è costituito dalla cattura del curci, che rappresenta una conferma di verità, segnalata a Firenze, da un altro « vero » personaggio, il « Brigate rosse » G. G. organizzatore di un'operazione.

Siamo francamente soddisfatti della risposta che Enrico Deaglio, di Lotta Continua, ha dato al nostro corso di domenica. Il commento alle indicazioni fornite dal terrorista Michele Viscardi agli inquirenti bergamaschi ed era privo di espressioni poco chiare. Ora, invece, nella sua replica, De-

aglio è stato chiarissimo e glielo diamo volentieri alle stampe. Naturalmente sono contento, come credo chiunque - egli scrive - che ormai siano state tolte dalla circolazione e, se è vero, che detti-

ti siano stati impediti ». Deaglio, inoltre, ci invita a menzionare i freddi, cool, come dice lui, perché « i trucidati di Bratte storie, non di eroi ». Preghierosi se noi ci è molto in mente che si killer di Emilio Alessandrini e di Gui-

do Galli, per citare soltanto due omicidi, fosse un eroe. Lasciamo par stare, dunque, la polemica sul freddo e sul caldo. Quello che preme di più è che Lotta Continua questo volta si sia proccata non un'ambasciata, speriamo continui.

L. P.